

The Dark Side Of The Moon

È il millenovecentocinquantotto: mentre in America nasce la NASA e nelle dimore italiane risuona "Volare" di Modugno, Dino Buzzati pubblica "Sessanta racconti", raccolta vincitrice del Premio Strega.

Lo spaesamento, l'inquietudine dinanzi ad una realtà apparentemente familiare, ma avvertita, tutto d'un colpo, estranea, permea le pagine della raccolta, costringendo il lettore a catapultarsi nella propria interiorità, mettendo in discussione ogni certezza.

È ciò che accade ai protagonisti de "L'incantesimo della natura", racconto dal sapore fantascientifico e cinematografico: con un magistrale piano sequenza, Dino Buzzati accarezza le azioni dei personaggi, accompagnandone i movimenti e volteggiando vorticosamente in quella camera angusta, dove avviene tutta la scena. Attraverso l'impiego di un lessico accessibile, ma mai banale e, soprattutto, profondamente grafico, egli mette in piedi un cortometraggio in grado di catturare lo spettatore sin dal primo rigo.

L'autore-regista, narratore in terza persona, presenta al lettore uno sfondo patetico: un uomo, solo e malandato, attende, nel buio della camera da letto, il ritorno della giovane moglie.

È la storia di un amore tramontato, annoiato e risentito: in un climax ascendente, Buzzati documenta lo scontro della coppia, insegue le velenose parole del marito e delinea la smorfia corrucciata e crudele di lei.

I dialoghi sono serrati: non c'è nulla di tenero nelle parole dei due, una volta innamorati, solo disgusto. L'odio aumenta e la camera sembra stia per scoppiare: ora la cinepresa gira vorticosamente attorno a quel turbinio di insulti e non c'è via d'uscita, l'epilogo sembra scontato.

La storia la si conosce: la moglie fuori controllo e il marito, troppo debole per adempiere al ruolo di padrone, che tenta

disperatamente di domare una donna troppo forte per lui e che lo guarda con scherno, le labbra a formare un sorriso sfrontato.

Ma proprio sul culmine della vicenda, qualcosa cambia: lei apre la finestra.

La macchina da presa si avvicina piano piano, tutta l'attenzione puntata sul volto della donna, svuotato dall'ira e dalla vita: appare trasformato, agli occhi del marito e del lettore, illuminato da una luce nuova, strana, inquietante.

Con flebile voce di bambina, ben lontana dal tono aggressivo di prima, la donna chiama a sé il marito, ritrovando lo spirito di condivisione coniugale.

Lo spettacolo pietrifica i due: dinanzi a loro si staglia la Luna, mostruosa ed imponente.

Ora la macchina da presa vola rapida sulle strade, rincorre le spigolosità dei muri e le rughe della gente, inseguendo la scia luminosa della Luna.

Se prima era proprio al chiaro di luna che gli innamorati si incontravano, ora la luce del satellite appare inquisitoria, aggressiva. Non è più la luna affettuosa di Lucio Dalla, che abbraccia Anna e Marco, i due amanti per eccellenza, ma un giudice morale dalle sembianze ciclopiche, la cui luce scopre gli orrori del mondo.

La Luna si avvicina e il tempo, quanto più era serrato prima, tanto più appare rallentato ora, in un immobilismo che esalta la tragicità della visione.

Dino Buzzati riprende uno dei topoi più cari al mondo artistico, quello della luna, e lo rovescia: la Luna di Buzzati non è la confidente-amica di Leopardi, bensì lo specchio di un'umanità alla deriva, come suggerisce la descrizione della stessa: "uno smisurato mostro butterato di voragini".

Similitudine che sarà adottata, dieci anni più tardi, da Italo Calvino nel suo "Le figlie della luna", in cui il satellite diventa manifesto di una società marcia dentro, ma con un aspetto così invitante ed affascinante: la luna è il ritratto, e la società, così delineata, non può che essere Dorian Gray.

L'introspezione, la ricerca di un più autentico rapporto fra l'uomo e la realtà, sono tematiche care a qualsiasi epoca storica, e qui la Luna diventa quasi il simbolo di quest'urgenza, o meglio, il richiamo, per l'uomo, di tornare a guardarsi dentro: è questa l'idea a fondamento di uno degli album più famosi della storia della musica, "The dark side of the moon" dei Pink Floyd.

Successivo all'opera di Buzzati, il disco si propone come una riflessione sulla natura umana, sulle sue contraddizioni, sul "lato oscuro" della luna, simbolo di tutto ciò che si nasconde dietro l'apparenza.

L'invito di Buzzati e dei Pink Floyd è scavare, andare oltre: la Luna si avvicina prepotentemente agli uomini perché non può più essere "discreta amica", ma deve assumere un ruolo attivo, spingerci a ritrovare la nostra verità interiore, senza reprimere gli aspetti più bui, credendo così di eliminare le difficoltà, perché, come dice la frase conclusiva del disco, "non c'è un lato oscuro della Luna, tutto è oscuro".

"There is no dark side of the moon really

Matter of fact it's all dark."